CHAPLIN E' TORNATO AL LAVORO

LONDRA — Charlie Chaplin è tornato al lavoro. Eccolo con le stampelle e il piede ingessato all'ingresso degli « studios » di Pinewood dove sta completando il montaggio e la sonorizzazione della « Contessa di Hong Kong ».

La manifestazione cecoslovacca si rinnova

Film d'impegno per il Festival dei lavoratori

Una rassegna imponente per estensione durata e qualità — Presenti numerose cinematografie straniere

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 17

E' cominciato in Cecoslovacchia il XVII Festival cinematografico dei lavoratori — sessione autunnale — che durerà fino al 18 novembre. Si svolgerà in novanta sale cinematografiche di 86 città, cittadine e villaggi della Repubblica. Vi parteciperanno dodici paesi, tra cui l'Italia, con diciotto film a lungometraggio, più una decina di cortometraggi.

Si tratta, come già si comprende dai dati sulla sua estensione e durata, d'un festival di tipo particolare, come forse non ce ne sono altri. Anche se viene indicato come il diciassettesimo della serie, è in realtà il primo nel suo genere.

I suoi organizzatori lo istituirono con lo scopo di mettere le più larghe masse di spettatori di fronte a film d'un certo impegno. Le proiezioni avevano luogo d'estate in grandi anfiteatri, capaci di ospitare molte migliaia di spettatori: ai quali, e soltanto ad essi, doveva spettare il compito di giudicare se i film presentati avessero o non un reale valore artistico. Era un tentativo di abolire la distinzione, definita artificiosa, tra « cinema di folla » e « cinema di élite », tentativo invero semplicistico e grossolano, tipico del modo di concepire la « cultura » in genere ai tempi del culto della personalità e che il passare degli anni dimostrò essere fuori della realtà. Si dimostrò cioè che spesso le preferenze di larghe masse di spettatori non andavano affatto ai film che viceversa la critica mondiale e nazionale indicava come i migliori. Tipico esempio quello di Otto e mezzo *di Fellini, che ottenne il Premio dei critici come il miglior film proiettato in Cecoslovacchia nel '64, e che invece non ebbe molto successo presso il vasto pubblico.*

Con ciò non si vuol dire che il Festival non abbia avuto i suoi aspetti e risultati positivi anche nel passato, ma quest'anno gli organizzatori, l'impresa « Film cecoslovacco », gli enti locali (regioni, province e comuni) e i sindacati, hanno ritenuto di dover partire da basi più concrete, dividendo il Festival in due sessioni: l'una estiva con film di genere « spettacolare », l'altra autunnale in ambienti più raccolti, con film più impegnati. Questo, però, non allo scopo di sanzionare e cristallizzare la differenziazione tra « cinema di folla » e « cinema di élite », ma anzi con l'obiettivo opposto, quello di ridurre la distanza, avvicinando un pubblico quanto più largo possibile ai film « d'autore » prendendo però atto della situazione di fatto esistente e non chiudendo gli occhi sulla realtà.

Tutto il meccanismo della sessione autunnale del Festival è studiato a questo scopo. Nelle novanta sale cinematografiche (ventotto delle quali sono situate in fabbriche), che ospiteranno le proiezioni, queste saranno precedute da una introduzione, che durerà alcuni minuti, e che presenterà il film, sottolineandone gli aspetti più interessanti. Le introduzioni sono state registrate su nastri magnetici, data la difficoltà di avere a disposizione, contemporaneamente, un sufficiente numero di specialisti in materia. Al termine delle proiezioni, saranno aperti i dibattiti sui film, cui tutto il pubblico potrà partecipare, e vi sarà anzi esplicitamente invitato. Ai dibattiti sono state pure invitate delegazioni dei paesi stranieri partecipanti al Festival (per l'Italia, l'invito è stato rivolto a Michelangelo Antonioni, a Monica Vitti e a Marcello Mastroianni, regista e interpreti della Notte, *che sarà proiettato a Praga il 24 e 25 ottobre, e successivamente nelle altre sedi del Festival).*

In ognuna di queste località una giuria sceglierà i film ritenuti migliori. Le giurie saranno composte in parte di professionisti, in parte di persone che si interessano di cinema, ma che lavorano fuori del suo mondo: medici, ingegneri, operai, membri di aziende agricole, impiegati e così via.

Su scala nazionale saranno assegnati tre premi: uno della Federazione cecoslovacca cine club, la quale è membro della corrispondente Federazione internazionale (sarà, il premio, una melagrana formata da preziosi granati di Boemia); uno della rivista Kino *(una statua del popolarissimo re di Boemia Carlo IV, sempre ricordato se non altro perchè fu il primo a far piantare in Boemia la vite, che dà ancora oggi rini prelibati); uno dei sindacati.*

I film che parteciperanno al Festival sono Treni ben sorvegliati *di Iiri Menzel (che ha aperto il Festival);* Una carrozza per Vienna *di Karel Kachyna;* Il settimo continente *di Dusa Vukotic, tutti e tre cecoslovacchi;* La notte *di Michelangelo Antoniori (Italia);* Per il re e per la patria *di Joseph Losey (Gran Bretagna);* Semenza rossa *di Alberto D'Aversa (Brasile);* Alphaville *di Jean-Luc Godard e* La vecchia signora indegna *di René Allio (Francia);* Le traversie d'una ragazza *di Kirio Urayama (Giappone);* Tre *di Alexandar Petrovic e* Treno senza orario *di Veljko Bulajic (Jugoslavia);* I senza speranza *di Miklós Jancsó (Ungheria);* Ceneri *di Andrzei Waida (Polonia);* Ho vent'anni *di Marlen Kutzjev e* L'ultima luna d'autunno *di Vadim Derbenev (URSS);* Non succede mai niente *di Juan Antonio Bardem (Spagna);* Caro John *di Lars Magnus Lindgren e* Il settimo sigillo *di Ingmar Bergman (Svezia).*

Ferdi Zidar

La musica non sempre trova la chiave giusta per la TV

Di fronte alla discutibile trasmissione sul melodramma e i giovani sta la felice ripresa della puntata di « Specchio sonoro » dedicata a Schönberg

Abbiamo visto in due serate il modo buono e il modo cattivo di portare sul video la musica che in questi ultimi tempi sta così « invadendo » i canali televisivi (non sappiamo se già quale conseguenza dell'alto incarico di consulenza musicale conferito al maestro Francesco Siciliani o se in dipendenza di « doverose » zelanterie) che ci sembra lecito intervenire (e lo faremo di tanto in tanto quando più sembrerà necessario) sulle questioni musicali e culturali, emergenti dal video. Abbiamo, intanto, ancora sotto gli occhi una medaglietta musicale fatta circolare dalla TV tra sabato e domenica. Nella sua faccia di sabato (recital operistico con digressione sul melodramma), la medaglietta appare scarsa, non rifinita, appena sbozzata, nella supposizione — erratissima — di portare la musica tra gente anche essa scarsa, non rifinita e, dal punto di vista melodrammatico, appena sbozzata.

La trasmissione era incentrata sul melodramma e i giovani. Il primo era rappresentato da due cantanti e un direttore; gli altri da un gruppo di ragazze studenti (ragazzi-operai: neanche a parlarne!). Diciamo subito che è apparso insufficiente, inadeguato e anzi affatto impreparato alla impresa, non il gruppo dei giovani, ma proprio l'altro, capeggiato da un presentatore che evidentemente, non essendo più né un ragazzino né un cantante, prendeva dalla parte di quegli adulti i quali fingono di risvegliare qualcosa nei giovani e quando i giovani si svegliano, gli dicono: zitti voi che siete ancora dei bambini e non capite niente ».

Il limite della lezioncina che pure non voleva essere una lezioncina (ma è stato peggio) è stato proprio quello di indebolire e paralizzare un discorso sul melodramma, maldestramente avviato dalla pseudo-convinzione che il mondo della lirica costituisca la *vera* arte, la *vera* musica, la *vera* sapienza musicale e che quello delle canzonette sia tutto l'opposto.

E' un peccato che le cose da noi debbano sempre essere schierate a battaglia con qualche tizio alle costole, il quale pretenda *o* questo *o* quello, laddove si potrebbe ottenere un saggio equilibrio tra questo *e* quello. Non Wagner *o* Verdi, cioè, ma Wagner *e* Verdi.

Sbagliatissimi, quindi, il fatto della verità che sta soltanto da una parte (da quella del melodramma) e il fatto dell'inganno che starebbe soltanto dalla parte delle canzoni, talchè i giovani per « salvarsi » (questo sembrava obiettivo della trasmissione), dovrebbero convertirsi alla lirica e liquidare la musica leggera. Da questo sbaglio d'impostazione sono derivati tutti gli altri sbagli, culminanti nella strepitosa sciocchezza di far sentire lì, in mezzo ai ragazzi, increduli e preoccupati, che avevano ragione: anche noi, vorremmo preferire Gianni Morandi o Mina) il tenore e il soprano esibirsi come se stessero sul palcoscenico o in mezzo a un orchestra che si sentiva ma non si vedeva. Una cantatina al pianoforte avrebbe significato molto di più e sarebbe stato un modo più immediato di avvicinare i ragazzi a quella musica. Senonchè questi stessi ragazzi, interrogati poi seriamente in proposito, sono stati considerati dal presentatore come fanciullini ai quali, non è ancora consentito l'ascolto di Beethoven dovranno aspettare i diciotto anni, dice), nè di esporre ciò che pensavano, confessando anche dubbi e ignoranza (non per loro colpa)

Brutta trasmissione, dunque.

Per fortuna, il rovescio della medaglia musicale di cui dicevamo si è dimostrato splendido nello *Specchio sonoro*, come ha già rilevato il nostro giornale. Questo *Specchio sonoro* è una trasmissione domenicale di Roman Vlad, dedicata ai grandi musicisti del Novecento. Domenica scorsa era la volta di Schoenberg. Ebbene, Vlad non si è messo lezioso mente o bonariamente a spiegare la vicenda umana e artistica di Schoenberg, facendo capire ai telespettatori « voi siete degli sciocchi e degli ignoranti, io, sì, sono bravo e sono bravi coloro che la pensano come me ». No, Vlad ci ha portato Schoenberg (che è musicista grandissimo e tutti alla fine erano commossi e onorati di averlo avuto in casa per un'ora), dinanzi agli occhi, spingendolo a mano a mano sempre più dentro nel profondo del cuore.

Ci ha portato questo Schoenberg in casa, in modo esemplare.

Partendo dagli inizi canzonettistici del compositore (abbiamo ascoltato persino un inedito *refrain* d'una canzone di Schoenberg), e punteggiando lo sviluppo interiore del Maestro anche attraverso alcuni quadri dipinti dallo stesso compositore (così è apparso più chiaro il processo disgregativo della tradizionale tonalità, affiancato da quello d'una pittura a poco a poco sottratta alla tradizionale figuratività) Roman Vlad è arrivato allo Schoenberg tormentato, biblico, ebraico (fu ebreo per solidarietà con gli ebrei) mistico, allo Schoenberg le cui note (e abbiamo visto proprio le partiture autografe) vibrano del dolore, della civiltà, dell'angoscia, dell'ansia di libertà, della certezza, della forza morale dell'uomo.

Il vertice della trasmissione è stato raggiunto quando lo stesso Vlad si è seduto al pianoforte e nel socchiudersi delle palpebre come nel bloccarsi degli occhi all'interno della musica, si è messo a suonare (addirittura a memoria) alcune non facili pagine pianistiche di Schoenberg. E' stato allora che la musica ha aderito profondamente anche alle esigenze del video, lasciandosi sentire, ma anche « vedere » come è, come nasce, come si spiegiona, come libera il suo mistero.

Anche chi non ne sapeva nulla, ne è stato affascinato.

A noi è capitato di sentir vedere la trasmissione sul melodramma, mescolati a persone che gocavano a carte e che non hanno mai battuto nè ciglio nè orecchio per rendersi conto di quel che succedeva sul video. Ed è capitato di sentir-vedere il profilo di Schoenberg, assieme a ragazzi che volentieri avrebbero visto, secondo la loro consuetudine, le « cose » dei ragazzi sull'altro canale. Senonchè, quando Schoenberg è finito, essi hanno continuato a chiedere notizie del musicista, degli ebrei, del nazismo, del *Sopravvissuto di Varsavia*, poichè davvero quello *Specchio sonoro* aveva riverberato nella loro coscienza il bagliore d'una luce nuova, per cui si ha ragione di credere che lo « Specchio » ha conquistato a Schoenberg molti più neo appassionati che non al melodramma la squallidiccia trasmissione di sabato sera.

Un appunto che il nostro giornale ha già mosso, riguarda l'orario prescelto per queste trasmissioni musicali, buone o cattive che siano. La musica non dovrebbe mai porre l'esigenza di una scelta che confermerebbe anche presso gli organizzatori lo sbagliato criterio di un *o* questo *o* questo. La musica dovrebbe invadere il video lasciando libero, chi vuole, di vedere Peppino De Filippo e la TV dei ragazzi. Tale faccenda organizzativa va affrontata e risolta senza ricorrere alla spiritosaggine che se non gli va bene, gli appassionati si comprino un altro televisore (come dire: prendere il tassì, se il tram non funziona). E dovrebbe essere una faccenda da superare anche il guazzabuglio musicale nel quale si configura l'attività radiofonica della Rete Tre, che ha molti meriti, ma potrebbe avvertire di alcune trasmissioni più importanti anche segnalando già nei programmi del *Radiocorriere* la composizione con carattere di novità. E' successo così che sia andato perduto l'ascolto d'una *Sinfonia* di Zemliski (autore interessante, maestro e suocero di Schoenberg, se non sbaglio), diretta da Gianpiero Taverna il quale ha carte così in regola e ossa così collaudate da poter meritare qualcosa di più che un rosso, anonimo biglietto di visita con il quale tardivamente ci è stato partecipato il suo concerto.

Vedremo in seguito come si radiodiffonderanno le cose della musica.

Erasmo Valente

L'Opera di Roma trionfa a Berlino

BERLINO, 17.

Dopo il successo riscosso dal *Barbiere di Siviglia*, successo definito dal critico di un noto quotidiano di Berlino « senza precedenti », ieri sera è andato in scena, nella « Deutsche Oper », diretto dal maestro Franco Capuana, il *Falstaff* di Verdi, per la regia di Franco Zeffirelli. Si tratta del secondo dei tre spettacoli che il Teatro dell'Opera di Roma presenta a Berlino, nel quadro di una politica di collaborazione tra i teatri lirici più importanti del mondo.

Gli applausi da parte degli spettatori, attenti e numerosi, tra i quali molti giovani, al termine della rappresentazione, si sono prolungati per venti minuti, all'indirizzo del maestro Capuana e dei cantanti, tra i quali Renato Capecchi, Pietro Bottazzo, Sergio Tedesco, Florindo Andreolli, Enrico Campi, Iiva Ligabue, Mariella Adami, Annamaria Rota. Un successo personale è stato riscosso da Giuseppe Taddei e da Fedora Barbieri.

Aveva 91 anni

È MORTA IERI CLEO DE MERODE

PARIGI, 17.

Cleo de Merode (nella foto) che fu, con Liane de Peguy e la Bella Otero, una delle « stelle » che brillarono nel firmamento parigino della « belle epoque » è morta stamani nel suo domicilio parigino.

Nata a Parigi il 27 settembre 1875, Cleopatra Diana de Merode fu una celebre ballerina ma fu soprattutto come « bellezza nazionale e internazionale » che acquistò fama mondiale.

Aveva debuttato all'Opéra di Parigi come « petit rat » (ballerina apprendista) nel 1888. Successivamente si esibì sulle scene di tutta l'Europa e di tutta l'America.

Caduta nell'oblio, Cleo de Merode tornò brevemente alla ribalta dell'attualità nel 1955 quando pubblicò « Il balletto della mia vita », memorie che nello stesso tempo presentavano ai lettori la cronaca vivace e colorita di oltre mezzo secolo di vita parigina.

La scomparsa di Wieland Wagner

L'animatore del festival di Bayreuth è morto ieri a Monaco

MONACO, 17

Wieland Wagner, nipote del celebre compositore Richard Wagner e animatore del Festival di Bayreuth, è morto questa mattina, all'età di 49 anni.

Affetto da una malattia su cui è sempre stato mantenuto il massimo riserbo, Wieland Wagner non aveva potuto assistere l'estate scorsa al Festival di Bayreuth e alcuni giorni fa era stato ricoverato nella clinica universitaria di Monaco, dove è spirato.

Nato nel 1917 a Bayreuth, dove suo padre Siegfried dirigeva in quell'epoca i festival, Wieland Wagner era non soltanto nipote di Richard Wagner ma anche pronipote di Franz Listz attraverso la nonna Cosima. Cominciò studi di arti figurative, ma presto si dedicò completamente alla messa in scena di opere liriche. Dispensato dal servizio al fronte da Hitler, quale « portatore di uno dei grandi nomi della nazione tedesca », egli realizzò negli anni 1942-'45 una prima messa in scena del ciclo *L'anello del Nibelungo* ad Altenburg, presso Lipsia. Dal 1946 a Bayreuth si dedicò, col fratello Wolfgang, a preparare la ripresa dei festival wagneriani, il primo dei quali si svolse nel 1951. Il palazzo del festival, sequestrato, era stato restituito nel 1949 alla famiglia dalle autorità americane a condizione che la madre di Wieland, Winifred, che era stata molto vicina a Hitler, si ritirasse dalla vita pubblica. Nel 1951 Wieland realizzò messe in scena rivoluzionarie della *Tetralogia*, del *Parsifal*, dei *Maestri cantori* e del *Tannhäuser*, realizzando alcuni anni dopo messe in scena anche del *Vascello fantasma* e del *Tristano e Isotta*. Dopo il grande successo del Festival di Bayreuth del 1965, Wieland Wagner aveva realizzato messe in scena anche in diverse città europee, tra cui Roma, Venezia e Parigi.

Sulla morte di Wieland Wagner il maestro Gianandrea Gavazzeni ha fatto la seguente dichiarazione: « La morte ha colto Wieland Wagner in età ancora giovanile, quando il suo esperimento di rinnovamento delle concezioni sceniche e registiche delle opere del nonno era in corso, e non si poteva prevedere quale sviluppo avrebbe avuto, quali evoluzioni o involuzioni. Comunque, il nome di Wieland Wagner resta legato alla ripresa bayreuthiana del dopoguerra, ripresa che, per ragioni pratiche e per ragioni estetiche, ha completamente mutato il corso tradizionale degli spettacoli wagneriani di Bayreuth.

« Nonostante tutte le discussioni e i pareri anche negativi, spesso acerbi, che ha raccolto questo esperimento, comunque è stato un tentativo che va giudicato globalmente entro un certo arco di tempo, e forse è presto per potersi esprimere oggi. Converrà, a suo tempo, che sia condotta una analisi estetica anche dal punto di vista visivo, anzi soprattutto da questo punto di vista, sui documenti delle messinscene per potere, a suo tempo, dare un giudizio abbastanza conclusivo sull'opera di Wieland Wagner. Rimane l'interrogativo, adesso, se sarà continuata come ritengo probabile, oppure no, l'azione che Wieland Wagner lascia ai suoi eredi che dirigeranno il teatro ».

Canti popolari e « nuova canzone » alla Libreria Rinascita

Alla Libreria Rinascita, ieri pomeriggio, presentazione di una ballata sull'America (già fatta conoscere sabato a Milano, al Piccolo, in occasione della manifestazione nel corso della quale ha parlato Gus Hall, segretario del Partito comunista degli Stati Uniti d'America) e discussione sulla canzone popolare. O meglio, conferenza a tre voci, poichè dibattito non c'è stato (« Abbiamo convinto tutti », ha detto chiudendo l'incontro Alberto Cirese, vista la mancanza di interlocutori).

Al centro dell'incontro era Giovanna Marini, autrice di *Vi parlo dell'America*, una lunga composizione che occupa due intere facciate di un disco a 30 centimetri (33 giri), edito proprio in questi giorni dai Dischi del Sole; composizione del cui contenuto abbiamo già anticipato un riassunto ai nostri lettori. Vale, comunque, ricordare come *Vi parlo dell'America* è nata dall'esperienza che la Marini (attualmente impegnata nello spettacolo *Ci ragiono e canto*) ha compiuto negli Stati Uniti, dove ha vissuto per due anni, ha lavorato, ha partecipato alla vita politica e sociale, scontrandosi con la realtà del paese.

Prima che Giovanna Marini eseguisse la sua ballata (applaudita a lungo), Franco Coggiola del Nuovo Canzoniere italiano aveva presentato l'autrice e aperto l'incontro sottolineando come *Vi parlo dell'America* riassumesse in gran parte lo stesso cammino del Nuovo canzoniere: dallo studio delle manifestazioni dell'arte popolare, al ricalco, alla riproposta, alla creazione della nuova canzone. Quindi la Marini aveva esemplificato le sue esperienze, facendo ascoltare le incisioni originali di una *Nonna nanna* e della *Cecilia*, raccolte in Abruzzo; quindi presentando ne il ricalco puro e semplice, poi l'intervento di abbellimento e infine la riproposta secondo canoni ritenuti, fino ad ora all'interno del Nuovo Canzoniere, i più filologicamente giusti.

Ha quindi preso la parola il prof. Alberto Cirese fornendo alcuni spunti per la discussione: quello dell'opera di abbellimento dei canti popolari, ad esempio da lui definita di « acclimatazione ». Il riproporre, cioè, al pubblico consumante il prodotto popolare « epurato » delle scorie; di quegli elementi di durezza, di spigolosità che appaiono tali all'orecchio di chi giudica con il metro del gusto determinato dai modelli culturali della società dominante. Cirese ha quindi offerto l'altro spunto, quello della pluralità delle culture, degli « ideali estetici » di certi strati popolari, diversi da quelli di altre categorie sociali. Cirese ha poi sottolineato la necessità di acquisire questi ideali e questi contenuti (contrastanti con il concetto di « unicità » della cultura, paventata da molti) per portarli alla luce attraverso una operazione critica, in modo che costituiscano un momento di opposizione all'interno della grande operazione che la società dei consumi sta conducendo e che è volta ad ottenere il massimo dei consensi.

Ha chiuso il prof. Diego Carpitella, musicologo e studioso del mondo popolare, chiedendosi se, a giudicare dal cammino percorso da Giovanna Marini, si potranno ottenere utili risultati in una dimensione più ampia.

l. s.

Tavola rotonda su « Un uomo a metà » alla biblioteca Umberto Barbaro

Oggi martedì 17, alle ore 21,30, promossa dalla Biblioteca del cinema « Umberto Barbaro », avrà luogo una tavola rotonda sul tema: « *Un uomo a metà* nel cinema italiano di oggi ». Alla discussione, che si svolgerà nella sede della Biblioteca stessa — via Colonna Antonina, 52 — prenderanno parte Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, il professor Claudio Modigliani e il dottor Gianfranco Draghi. Al dibattito interverrà il regista del film, Vittorio De Seta.

Nella sala di lettura della Casa della Cultura sarà esposta una mostra fotografica di Graziella Scotese.

Marlon Brando in un film con Liz Taylor

NEW YORK, 17

Marlon Brando sarà il nuovo partner di Elizabeth Taylor nel film « Reflections in a golden eye », del regista John Huston. Il film, come è noto, doveva essere interpretato da Montgomery Clift, morto qualche settimana fa. E' la prima volta che Brando e la Taylor recitano nello stesso film, buona parte del quale sarà girato in Italia.

RAI TV — controcanale

Di bene in meglio

La terza puntata del documentario Venti anni di repubblica, *curato da Hombert Bianchi, è stata dedicata, ieri sera sul primo canale, alla rievocazione degli avvenimenti di politica interna dell'ultimo ventennio. L'unica novità rilevante, rispetto alle puntate precedenti, era costituita dalle immagini che accompagnavano la narrazione e che finalmente testimoniavano, con il loro linguaggio diretto e drammatico, delle lunghe, dure, tenaci, impetuose lotte della classe operaia e delle masse popolari per contrastare il disegno di restaurazione capitalistica, prima, e di « adeguamento » neocapitalistico, poi, delle classi dirigenti italiane. Milioni di telespettatori, crediamo, avranno seguito con profonda commozione (e molti tra i meno giovani con la commozione che scaturisce sempre dalla memoria di esperienze compiute in prima persona) le sequenze sulle manifestazioni dei primi anni per il pane e il lavoro, quelle sulle occupazioni delle terre, quelle dello sciopero generale del '48 (stupende e assai rare le immagini della brutale repressione poliziesca ad Abbadia San Salvatore), quelle sulle giornate di Modena, quelle della grande ondata popolare che, nel luglio '60, travolse il governo Tambroni.*

Ma l'impostazione generale della narrazione e il commento, affidato questa volta a Willy De Luca, sono stati solo nella forma meno apologetici di quelli delle puntate precedenti. Qua e là è apparso qualche timido tentativo di analisi critica, d'altra parte imposto dal divenire stesso delle cose che venivano rievocate: ma, nella sostanza, si è rimasti alla interpretazione di parte, che è giunta a punte ridicolmente servili come nella costante difesa delle sanguinose repressioni poliziesche (ci si è rifugiati perfino nell'infantile espediente di rinrendere con l'obiettivo un titolo che parlava di « selvaggio attacco della polizia » in modo da escluderne la parola « polizia »).

Per giustificare a tutti i costi la politica « centrista », anche De Luca è partito dalla solita affermazione della « necessità della scelta tra libertà e dittatura » (dove la « libertà » era rappresentata dall'appoggio e dalla partecipazione ai governi dominati dalla DC delle destre, fino ai neofascisti), che avrebbe comportato come « costo fatale » il « rinvio delle riforme » e l'« esclusione della classe operaia dalla partecipazione alla direzione dello Stato ».

Da qui, l'avvertito cronista politico Willy De Luca è passato a negare la volontà della DC di mantenere il monopolio del potere, a interpretare la « legge truffa » addirittura come uno strumento intenzionalmente diretto contro i pericoli... di destra, a presentare il governo Scelba-Saragat come una sorta di salvatore della nazione. Non si è avuto nemmeno il coraggio di condannare esplicitamente il governo Tambroni, mentre, naturalmente, sin dall'inizio, si era fatto largo uso dei più banali luoghi comuni sull'« ipoteca di Mosca » sul PCI.

A un tratto, poi, il cronista De Luca si è trasformato in giocoliere e, con un giuoco di prestigio, ha fatto sparire i comunisti dalla scena. Da un certo punto in avanti, infatti, la politica italiana è apparsa come una politica a tre: DC-PSI-PSDI (con qualche sortita liberale o missina). Non a caso dalle citazioni « in diretta » dei discorsi i comunisti sono stati diligentemente esclusi. Perfino l'impostazione del dialogo con i cattolici è stata attribuita a Pietro Nenni: di Togliatti si è tornati a parlare soltanto per rievocarne i funerali. Inutile dire che tutto ciò aveva una precisa funzione: quella di avviare il discorso verso una « naturale » conclusione in chiave di centro-sinistra, « nuovo corso » che, secondo De Luca, segue al « fecondo » corso del centrismo. Di bene in meglio, insomma.

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: « La natura insegna »; « Punto interrogativo » con Pippo Baudo e Enza Soldi
18,45 CONCERTO SINFONICO diretto da Herbert Albert
19,30 LA POSTA DI PADRE MARIANO
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 IL SILURO DELLA MORTE (film). Con Gene Kelly, John Justin, Bernard Lee. Regia di John e But Boundling
22,30 CRONACHE DEL CINEMA, a cura di Stefano Canzio
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 IL MONDO A MOTORE - Giornale per chi usa auto, moto, aereo, barca
22,00 I SEGRETI DELLA MUSICA (sesta trasmissione). Con Leonard Bernstein e l'Orchestra Filarmonica di New York

RADIO

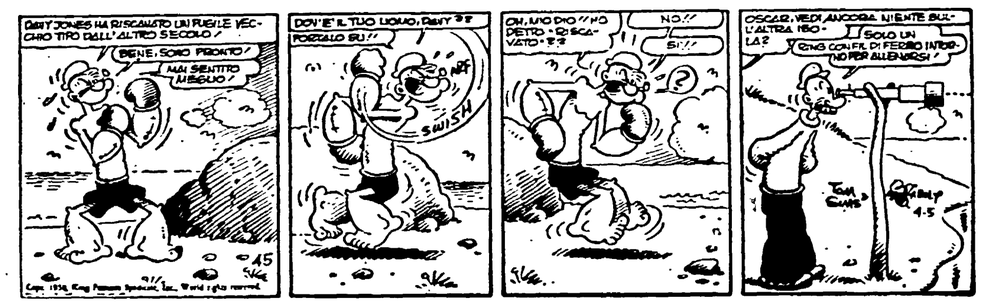
NAZIONALE

Giornale radio: ore **7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30**: Bollettino per i naviganti; **6,35**: Corso di lingua inglese; **7,20**: Almanacco; **8,30**: Il nostro buongiorno; **8,45**: Vetrina del Festival delle canzoni napoletane 1966; **9**: Motivi da operette; **9,20**: Fogli d'album; **9,35**: Divertimento per orchestra; **9,55**: La fiera delle vanità; **10,05**: Antologia operistica; **10,30**: Colonna sonora; **11**: Canzoni nuove; **11,25**: I collezionisti; **11,30**: Jazz tradizionale; **11,45**: Canzoni alla moda; **12,05**: Gli amici delle 12; **12,20**: Arlecchino; **12,50**: Zig Zag; **12,55**: Chi vuol esser lieto...; **13,15**: Carillon; **13,18**: Punto e virgola; **13,30**: Coriandoli; **13,55**: Giorno per giorno; **14**: Trasmissioni regionali; **15,10**: Archi e ottoni; **15,30**: Un quarto d'ora di novità; **15,45**: Il chitarrista Mario Gangi; **16**: Programma per i ragazzi; **16,30**: Corriere del disco; **17,10**: Concerto sinfonico; **18,50**: Sui nostri mercati; **18,55**: Scienza e tecnica; **19,10**: Interludio musicale; **19,18**: La voce dei lavoratori; **19,30**: Motivi in giostra; **19,53**: Una canzone al giorno; **20,15**: Applausi a...; **20,20**: Eccomi, Filadelfia; **22,05**: Musicisti italiani del nostro secolo: Ildebrando Pizzetti.

SECONDO

Giornale radio: ore **6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6,35**: Divertimento musicale; **7,15**: L'hobby del giorno; **7,18**: Divertimento musicale; **7,35**: Musiche del mattino; **8,25**: Buon viaggio; **8,40**: Presentazione del mattino; **8,45**: Canta Mimì Bertè; **9**: Impariamo a capire la gente; **9,10**: Otto Weiss all'organo elettronico; **9,20**: Due voci, due stili; **9,15**: Il mondo di Lei; **9,40**: Orchestra di Tullio Gallo; **9,55**: Buonumore in musica; **10,07**: Uno spettacolo alla settimana; **10,15**: Il brillante; **10,20**: Complesso; **10,35**: Giallo quiz; **10,55**: La bancarella del disco; **11,25**: Il Gazzettino dell'appetito; **11,35**: Un motivo con dedica; **11,40**: Per sola orchestra; **11,50**: La donna che lavora; **12**: Oggi in musica; **12,20**: Trasmissioni regionali; **13**: L'appuntamento delle 13; **14**: Scala reale; **14,05**: Voci alla ribalta; **14,45**: Cocktail musicale; **15**: Cori italiani; **15,15**: Girandola di canzoni; **15,35**: Concerto in miniatura; **15,55**: Controluce; **16**: Rapsodia; **16,35**: Tre minuti per te; **16,38**: Dischi dell'ultima ora; **17**: Taccuino di « Scala Reale »; **17,25**: Buon Viaggio; **17,35**: Non tutto ma di tutto; **17,45**: Speciale per voi; **18,25**: Sui nostri mercati; **18,35**: Classe unica; **18,50**: I vostri preferiti; **19,23**: Zig Zag; **19,50**: Punto e virgola; **20**: Joan Baez e Bob Dylan; **21**: Novità discografiche inglesi; **21,40**: Nunzio Rotondo e il suo complesso; **22,10**: Musica nella sera; **22,40**: Benvenuto in Italia.

TERZO

18,30: Wilhelm Friedmann Bach; **18,45**: La Rassegna; **19**: Musiche di P. Grossi; **19,15**: Concerto di ogni sera; **20,30**: Rivista delle riviste; **20,40**: Musiche di A. Bruckner; **21**: Il Giornale del Terzo; **21,20**: Sette arti; **21,20**: Sei Sonate per violino e cembalo; **21,50**: Scienza e filosofia.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly